

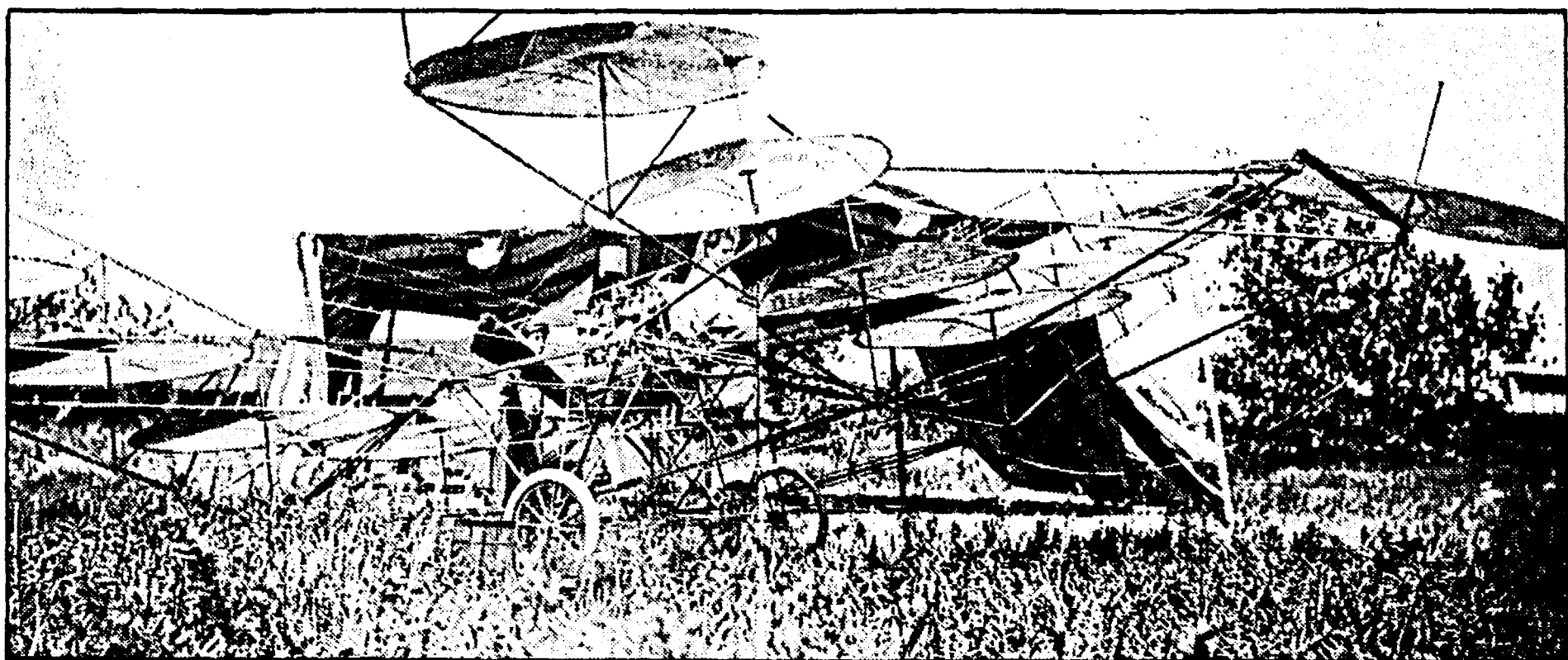


D'estate la Protezione civile si trasforma in un gigantesco comando dei Vigili del fuoco Zamberletti si lamenta: «Solo dieci aerei per un'Italia che brucia» - Mille compiti cui far fronte - Quella volta che dissetarono 1.500 vitellini

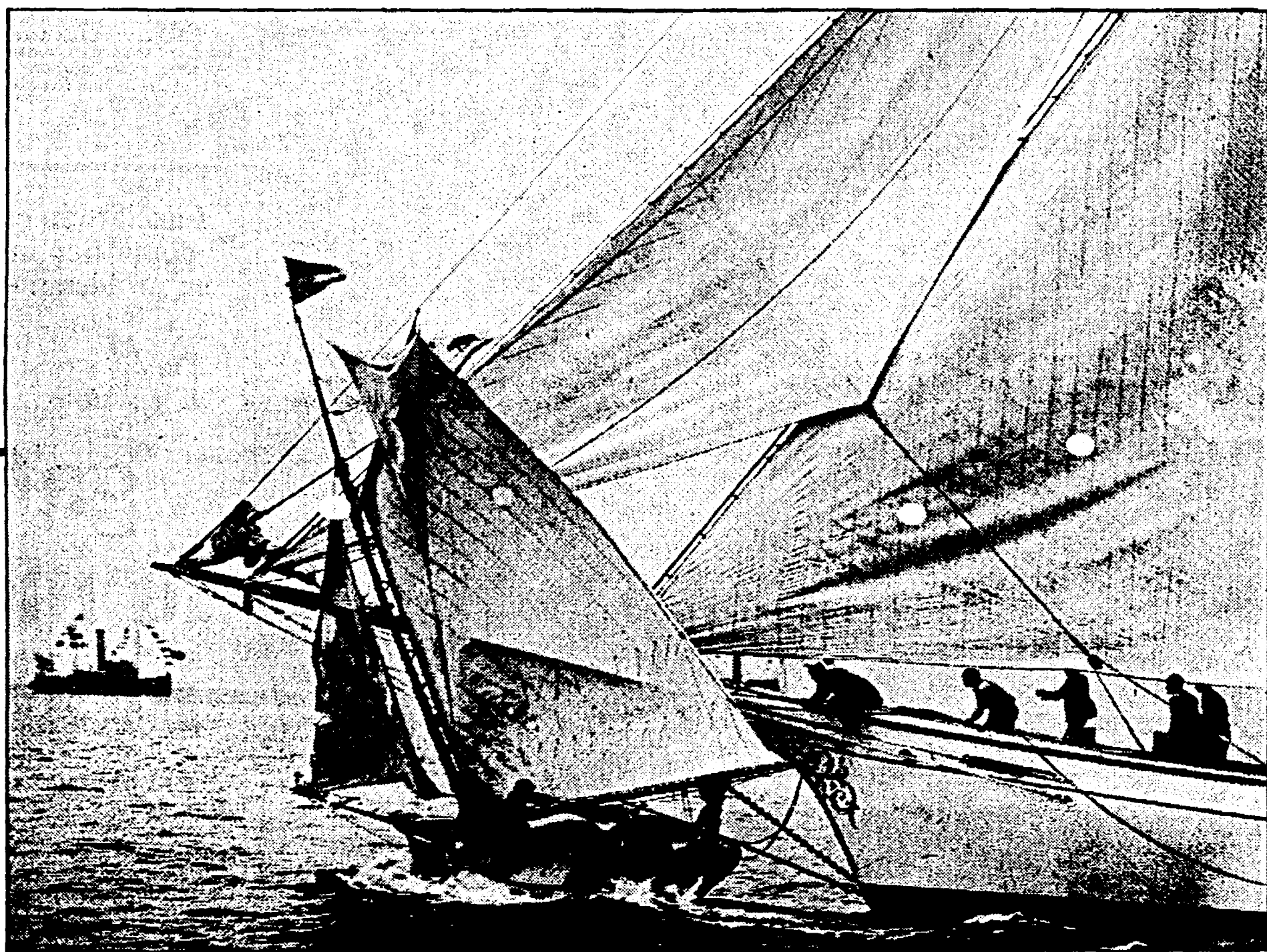
GIOVEDÌ 1° agosto. Mentre metà degli italiani marcia verso le vacanze o è già distesa al sole, il paese lentamente brucia. Giornali e radio lanciano allarmi disperati: interi boschi polverizzati dalle fiamme, colonne di fumo che ardono un po' dovunque, incendi che si allargano, allungano, che avanzano fino a minacciare da vicino paesi di collina e località di mare. Nelle 24 ore che vanno dalla mezzanotte di mercoledì 31 luglio alla fine di quel maledetto 1° agosto, gli aerei e gli elicotteri della Protezione Civile (dieci in tutto) compiono 48 «missioni»: totalizzano 82 ore di volo, effettueranno 212 «lanci», scaricano — tra acqua e sostanze chimiche ritardanti — qualcosa come un milione e 300 mila litri di liquido. Ma non basta. E non sempre tutto funziona a dovere. Il coordinamento tra piloti, elicotteristi e gli uomini che lavorano a terra contro il fuoco, spesso è approssimativo. Alcuni lanci vanno a vuoto, altri servono davvero a poco. E però si suda e si fatica, si impreca e si combatte nel tentativo di salvare alberi e piante, di circoscrivere incendi e fiamme per tenerli lontani dai centri abitati o dalle spiagge.

Venerdì 2 agosto la scena non cambia. Richieste di intervento arrivano da quasi tutte le regioni italiane. In Puglia, Campania e Lazio gli incendi si susseguono a ritmo ossessivo. Ecco l'ennesima telefonata: «Sono il sindaco di Pescosolido, devo chiedere un vostro intervento. Sulle montagne del mio paese, 1.500 capi di bestiame stanno morendo. No, nessun incendio. E che piova da settimane e la sete li sta uccidendo». Negli uffici della Protezione Civile, nella grande sala del Coa (il centro operativo aereo unificato che coordina tutti gli interventi) colonnelli dell'aviazione militare e civili si guardano smarriti: «Portar da bere a delle mucche? Il consulto è rapido. Nessun sa bene se tra i mille compiti della Protezione Civile ci sia anche questo, ma poi decidono di sì, che va bene, che due elicotteri CH47 possono, per un paio di ore, esser dirottati verso Pescosolido. Ed eccoli, allora — in questa Italia degli incendi e delle vacanze, dei terremoti e della cronica emergenza — spiccare il volo verso mucche, manzi e vitellini.

Un fuoco per nemico



«Siamo domatori d'incendi, ma non sempre ci va bene»



Nella scorsa stagione 221 morti e in questi mesi nuove sciagure Per questo il CAI spiega che...

Anno 1985 Un pericolo chiamato montagna

CRESCE l'esercito dei vacanzieri che si dirige verso la montagna e con esso si infoltisce la schiera di chi le vette, anziché accontentarsi di guardarle dal basso preferisce salirle. Ma non sempre chi sale è adeguatamente preparato: e non si tratta, è ovvio solo di attrezzatura. Capacità tecniche, preparazione fisica e psicologica non si improvvisano da un giorno all'altro. Ed ecco crescere, allora, il numero degli incidenti.

Se, come si dice, la prudenza non è mai troppa — e in questo caso prudenza significa coscienza dei propri limiti — chi sale in montagna per un'impegnativa arrampicata o una semplice escursione, può per fortuna comunque contare, in caso di emergenza, sulla capillare ed efficiente presenza delle squadre di soccorso del Club alpino italiano. Non esiste quasi angolo d'Italia, che presenti un rilievo montuoso di qualche importanza, che non sia sotto la sorveglianza del corpo nazionale di soccorso alpino. Da Ventimiglia a Trieste e lungo la dorsale appenninica, Sicilia compresa, sono da tempo attive 197 stazioni di soccorso raggruppate in 25 zone, dotate di mezzi d'avanguardia e con propri punti d'appoggio. Complessivamente oltre settemila uomini, tutti volontari con un alto grado di preparazione specifica, capaci di garantire il soccorso ventiquattr'ore su ventiquattro. Per le operazioni più impegnative e rischiose possono contare sull'intervento degli elicotteri, appartenenti (è il caso della Lombardia) al Soccorso alpino regionale o alle Forze Armate o a società private convenzionate.

Il lavoro che il Cnsa è chiamato a svolgere non è da poco. Nel 1984 sono stati effettuati 1028 interventi, il 23% dei quali per incidenti occorsi ad alpinisti. I rimanenti riguardano, soprattutto, turisti avventuratisi in improbabili ascensioni. I morti sono stati 221, 1 dispersi 77, 1 feriti gravi 329. Ma il fatto che 700 interventi siano stati compiuti per soccorrere turisti della domenica infortunati in montagna, la dice lunga tanto sul boom turistico (sia invernale che estivo) che la montagna sta vivendo, quanto anche sulla necessità di una seria politica di prevenzione e di informazione sui pericoli della montagna.

All'azione di prevenzione è preposto il Club alpino italiano che vi fa fronte, ogni anno, con l'istituzione di centinaia di corsi d'alpinismo, soprattutto giovanile, e di roccia ed attraverso la pubblicazione di riviste specializzate. In qualche regione, è il caso della Valle d'Aosta, l'assessorato all'istruzione, in collaborazione con le guide alpine della valle, ha varato un progetto che prevede l'introduzione, nella scuola dell'obbligo di corsi di approccio alla montagna e ai suoi problemi.

Ma chi non frequenta le scuole e non legge la stampa specializzata? Soprattutto per loro, alcuni accorgimenti e consigli possono essere preziosi. «Sono profondamente convinto — spiega Giancarlo Riva, presidente nazionale del Cnsa — che la vera prevenzione sta nella «cultura della montagna». Nelle località in cui storicamente si è sempre fatto dell'alpinismo avvengono solo incidenti ad alpinisti molto forti, mentre i nostri interventi per imprudenza di turisti sono molto rari. In queste zone, insomma, è diffusa la conoscenza dei pericoli che la montagna può riservare. Il discorso naturalmente cambia quando queste stesse zone sono prese d'assalto, come accade in questo periodo, dai turisti. Ci sono però alcuni accorgimenti molto semplici che possono servire a salvare una vita e rendere più efficaci gli interventi delle squadre di soccorso. Ogni escursionista — spiega ancora Riva — prima di partire, dovrebbe informare il gestore del rifugio o i familiari circa la meta che intende raggiungere. Ugualmente, è consigliabile informarsi presso le guide del luogo sulle condizioni e le difficoltà degli itinerari che si intendono percorrere. E, per le ascensioni più impegnative, non disdegnare di ricorrere alle guide alpine.

E se, nonostante tutto, succede l'incidente? Allora si può contare sull'intervento del soccorso alpino le cui spese, è bene ricordarlo, vengono addebitate all'infortunato secondo tariffe prestabilite. I numeri telefonici da chiamare in caso di necessità sono ben pubblicizzati in ogni centro montano ma, in condizioni di assoluta emergenza si può anche chiamare il 113.

Angelo Faccinotto

Una mappa del soccorso alpino

La direzione del Corpo nazionale di soccorso alpino si trova a Lecco (Como). Il numero di telefono è 0341/582451.

Su tutto il territorio nazionale esistono 25 delegazioni di zona del Corpo di soccorso alpino da cui dipendono le singole stazioni. Questi sono i numeri di telefono (degli uffici di segreteria o dei capi delegazione) cui rivolgersi:

1° zona - Friuli Venezia Giulia: tel. 0433/2532, TOLMEZZO (Ud.)

2° zona - Bellunese: tel. 0438/57794, VITTORIO VENETO (Tv)

3° zona - Alto Adige: tel. 0471/971694, BOLZANO

4° zona - Trentino: tel. 011/351166, TRENTO

5° zona - Bresciana: tel. 0364/76207-76427, VEZZA

6° zona - Orobica: tel. 035/752118, ALBINO (Bg)

7° zona - Valtellina-Valchiavenna: tel. 0342/945762, SANTA CATERINA VALFURVA (So)

8° zona - Valsesia-Valsesia: tel. 0163/91182-91048, ALA-GNA VALESIA (Vc)

9° zona - Val d'Aosta: tel. 0165/362453, AOSTA

10° zona - Valdossola: tel. 0324/51368, VILLADOSSOLA (No)

11° zona - Prealpi Venete: tel. 049/8070268-658397, PADOVA

12° zona - Canavesana: tel. 0125/516210, PAVONE CANAVESE (To)

13° zona - Torino: tel. 011/548292, TORINO

14° zona - Saluzzo: tel. 0175/83163, VERZUOLO (Cn)

15° zona - Alpi Marittime: tel. 011/20365-55130, CUNEO

16° zona - Mondovì: tel. 0174/40631, MONDOVÌ

17° zona - Apuana: tel. 0583/63306, PIEVE FOSCIANA (Lu)

18° zona - Appennino Marchigiano: tel. 0731/4080, IESI (An)

19° zona - Lariana: tel. 0341/495870, LECCO

20° zona - Abruzzo: tel. 0862/29780, L'AQUILA

21° zona - Sicilia: tel. 095/447104, CATANIA

22° zona - Silese: tel. 015/21777, BIELLA (Vc)

23° zona - Liguria: tel. 0183/63902, IMPERIA

24° zona - Lazio: tel. 06/310432, ROMA

25° zona - Emilia Romagna: tel. 0522/32071, REGGIO EMILIA

Camere iperbariche, ecco dove

Le camere iperbariche (o camere di decompressione), apparecchiature indispensabili per interventi su subacquei colti da embolia. In Italia ce ne sono davvero poche. Ecco comunque un elenco delle città dove è possibile trovarle.

ALGHERO - Ospedale Civile, tel. 079/979040

ANCONA - Molo nord, Marina Militare, tel. 071/201392

AUGUSTA - Arsenale Marina Militare, tel. 0931/978766

CAGLIARI - Comando Marina, tel. 070/688542

GENOVA - Ospedale San Mar-

tino, tel. 010/509093

LA MADDALENA - Arsenale Marina Militare, tel. 0789/77791

LA SPEZIA - Comando incursori Marina - «Le Grazie», tel. 0187/36151, Nave «Cavezzale» (quando la nave è in porto)

LECCE - Ospedale «Vito Fazio», tel. 0832/32503

MESSINA - Nave «Proteco» (quando la nave è in porto)

MILANO - Casa di cura S. Giovanni, tel. 02/4080709 - 4087165, Istituto ortopedico «Galeazzi», tel. 02/6402

NAPOLI - Arsenale Marina Militare, tel. 081/406244

PISA - Ospedale «S. Chiara», tel. 050/500222

PORTOFERRAIO - Ospedale Civile Elbano, tel. 0565/92665 - 92666

ROMA - Policlinico «A. Gemelli», tel. 06/33054490 - 33054988, Policlinico «Umberto I», tel. 06/493101

TARANTO - Arsenale Marina Militare, tel. 099/9512

TERRAMO - Centro Iperbarico polivalente di ricerca, tel. 0861/587841

ZINGONIA (Bergamo) - SSOS, Sea Sub Oil Service, tel. 035/832077

Finalmente un momento di pausa, qui al ministero, tra gli allarmi e le richieste di intervento. Appena spensatis l'eco della spaventosa carneficina di Val di Fiemme, uomini, mezzi e strutture della Protezione Civile si sono rituffati in quello che è ormai da alcune estati il loro compito principale: arginare gli effetti disastrosi frutto della pazzia di incendiari più o meno interessati. «Perché una cosa è ormai certa — spiega Zamberletti in una stanza dove è circondato da telefoni e funzionari che vanno avanti e indietro. Quasi tutti gli incendi sono opera dell'uomo. E quando non si tratta proprio di pazzi, di piromani, allora la colpa è del solito mozzicone di sigaretta o dei fuochi sulla spiaggia e nella pineta...»

I danni, naturalmente, sono spaventosi. E non soltanto per quel che riguarda l'inarrestabile degrado ambientale. C'è anche un prezzo economico che il paese intero continua a pagare sull'altare dei sempre più frequenti roghi estivi. Nel 1984 è andato bruciato legno per un valore commerciale di oltre 16 miliardi di lire. E ben 90 mila sono stati gli ettari di bosco completamente distrutti.

Ministro Zamberletti, lei lamenta spesso carenza di mezzi per il suo ministero. Sul fronte della lotta agli incendi, la situazione quale è?

«E che possiamo contare, come sa, di una decina di mezzi tra aerei ed elicotteri. Ma è un numero, questo, solo teorico, perché tra guasti improvvisi e normale manutenzione, c'è sempre qualche aereo non utilizzabile. I problemi che abbiamo sono fondamentalmente due. Il primo è, appunto, quello di rafforzare il parco mezzi e di trovare soluzioni migliori per i lavori di manutenzione, così che aerei ed elicotteri non restino fermi a volte un giorno intero per i controlli e le necessarie riparazioni.

Il secondo, forse ancor più importante, è che le Regioni si decidano finalmente a prendere un po' più sul serio il problema. Il personale che opera a terra, gli uomini che intervengono nei boschi a domare gli incendi, sono coordinati dalle Regioni e da esse dipendono. Occorre che siano meglio addestrati, che ad ognuno siano affidati compiti precisi; bisogna, per dirne una, che siano capaci, da terra, di orientare piloti ed elicotteristi verso le zone in cui, considerati i venti, il tipo di incendio e la vegetazione, è più opportuno scaricare le «bombe» di acqua o di ritardante.

Passi in avanti, naturalmente, se ne sono fatti. E anche se non tutto funziona come dovrebbe, molto è cambiato rispetto ad ancora sette o otto anni fa, quando si assisteva rassegnati al rogo di interi boschi e si poteva solo sperare che il legno bruciasse presto e che finisse il fumo. Anche per la lotta agli incendi — così come per gli interventi in caso di terremoti o altre calamità — si è giunti alla creazione di centri di coordinamento tra diverse forze. Aviazione militare, esercito, vigili del fuoco e forestale, iniziano a lavorare gomito a gomito nei centri operativi con qualche impaccio in meno e meno gelosie.

«Naturalmente bisogna andare avanti, fare dell'altro — dice Zamberletti —. Ciò tocca a noi, come è chiaro, alla Protezione Civile. Ma non solo a noi. Voglio dire che se la grandissima maggioranza degli incendi è opera dell'uomo, allora noi, certo, dobbiamo esser pronti a domarli, sempre meglio e più rapidamente. Ma ugualmente importante è che in tutti si faccia strada un senso di maggior rispetto per la natura. Fin quando ci sarà qualcuno che deciderà di appiccare il fuoco, l'incendio sarà inevitabile. Vede, io non credo alle tragedie frutto solo di calamità naturali. Quella di Stava, certo non lo è stata. Le eruzioni lo sono, è vero. Ma se erutta il Vesuvio, per esempio, può essere un dramma soprattutto perché l'uomo ha costruito case fin quasi dentro quel cratere. Anche i terremoti lo sono. Ma poi vediamo che se contiamo i morti a migliaia, se ritroviamo paesi interi ridotti a colline di macerie, ciò può accadere perché in zone ad alto rischio sismico qualcuno ha innalzato edifici di quattro e cinque piani senza alcun rispetto dei vincoli antisismici...»

E così, probabilmente, è anche per gli incendi. Fin quando qualcuno continuerà a guardare ai boschi come ad un ostacolo alla costruzione di ville e palazzine, pini e faggi continueranno a bruciare. Nonostante Zamberletti ed i suoi insufficienti mezzi volanti.

Federico Geremicca

Capitanerie, carabinieri, GdF e Vigili del fuoco operano così «Prima di tutto, la prudenza»

Nuclei sub, motovedette Ma il mare ti minaccerà

UNO STILLICIDIO. Radio e giornali ne danno notizia quotidianamente: un bollettino spesso tragico, comunque sempre uguale a se stesso. Inizia a metà giugno, va avanti fino a settembre inoltrato. Parla della lunga catena dei morti in mare o ai laghi, racconta degli allarmi disperati per la scomparsa di piccole barche e gommoni, portati fuori rotta da avarie, venti e correnti maligne. L'estate, purtroppo, è fatta anche così.

Pescatori subacquei che rischiano oltre il dovuto; diportisti improvvisati che raggiungono in barca il largo pur non essendo capaci di nuotare; bagnanti che sfidano un mare già gonfio per dar prova di coraggio o per semplice incoscienza; e poi, sempre più spesso, ragazzi in wind-surf che si allontanano da riva e non riescono più a tornare. E tra costoro che il mare continua a mietere le sue vittime. Ed a vigilare sulla loro sicurezza, sulla sicurezza di noi tutti, spesso non bastano le ormai vere e proprie flotte che Capitanerie di porto, carabinieri e guardia di finanza ogni estate mettono puntualmente in mare. Ottomilaquattrocento chilometri di costa (tanti ne misura l'Italia, isole comprese) non sono facili da controllare. Soprattutto se nell'arco di pochi giorni vi si rovescia una popolazione dieci, venti volte superiore a quella abituale. Ed ecco, allora, come l'estate può trasformarsi, per famiglie intere, in tragedia.

Dicevamo: Capitanerie di porto, carabinieri e guardia di finanza (anche se quest'ultima, ha compiti un po' più «mirati» ed è meno impegnata nelle normali operazioni di sorveglianza della costa). Sono loro, con mezzi nautici ed elicotteri, a vigilare su specchi d'acqua e spiagge, ad intervenire in caso di necessità.

Alle Capitanerie tocca la responsabilità di sorvegliare su quanto accade lungo le coste all'interno e all'esterno dei porti, in

una ben delimitata fascia di mare tra la riva e il largo. Più specifico il compito dei carabinieri che, oltre al controllo dell'impressionante numero di imbarcazioni che prendono il mare d'estate, intervengono con i propri mezzi soprattutto in caso di gravi emergenze. Dispongono di elicotteri e motovedette, tutti in collegamento tra loro e con qualcosa come cinquemotto centrali operative che coordinano gli interventi da terra; hanno, naturalmente, reparti subacquei specializzati. L'anno scorso, per dare un'idea di quanto e come lavorano, hanno soccorso 678 imbarcazioni in gravi difficoltà e recuperato (vive) 171 persone date per disperse in mare.

Un discorso tutto a parte, poi, meritano i generosissimi vigili del fuoco, che d'estate dividono praticamente a metà le loro forze, schierandole sul fronte della lotta agli incendi — da un lato — e nelle difficili operazioni in mare, dall'altro. Quasi leggendari, ormai, sono i loro nuclei sommozzatori: duecentocinquanta uomini tutti in possesso di brevetti per immersioni profonde, presenti in tutte le regioni italiane, e che operano quasi sempre in combinata con i nuclei elicotteristi. Dove non riescono gli altri, arrivano loro. Purtroppo, a parte qualche operazione di soccorso effettuata per la momentanea assenza in zona di mezzi delle Capitanerie di porto o dei carabinieri, i vigili del fuoco intervengono quasi esclusivamente per il recupero di persone annegate e non riemerse.

Ecco: Capitanerie, carabinieri, guardia di finanza e reparti speciali dei vigili del fuoco vegliano così sulle nostre vacanze al mare. E il loro lavoro, lo fanno con passione e competenza. Eppure non si stancano di ripetere: «Ricordate che in mare il miglior amico è la prudenza, ed il miglior soccorritore nessun altro che se stessi...».

f. g.